Comencini e il tempo ritrovato



IL RITRATTO
Francesca Comencini, regista, sceneggiatrice e scrittrice, è figlia del maestro del cinema Luigi Comencini, vanta una carriera cinematografica che alterna impegno sociale e racconto documentaristico.Tra i suoi lavori: "La diaspora delle vele" (2025), "Il tempo che ci vuole" (2024), "Elsa Morante" (1995) e "Shakespeare a Palermo" (1997). "La luce del lago" (1989) e "Annabelle partagée" (1991) le opere presenti alla Quinzaine des Réalisateurs a Cannes. "Pianoforte" (1984), il suo lungometraggio d'esordio, ottiene, ha vinto il Premio De Sica alla Mostra del Cinema di Venezia.

"Shakespeare a Palermo" sullo schermo del Queer festival il docufilm sparito per quasi 30 anni

MARIANGELA DI NATALE

In occasione della presentazione di "Shakespeare a Palermo" (1997), in versione digitalizzata al Sicilia Queer Filmfest (stasera alle 20,30 ai Cantieri culturali alla Zisa) la regista Francesca Comencini ne racconta le vicende e il suo legame artistico e affettivo con la città.

A distanza di quasi trent'anni, che effetto le fa mostrare questo documentario proprio a Palermo?

«Una grande emozione. Intanto perché è un omaggio a una figura importante del teatro italiano del novecento che se n'è andata, come Carlo Cecchi, e poi perché proprio a Palermo lui ha potuto costruire il suo sogno teatrale al di là del "Sogno di una notte d'estate" della trilogia shakespeariana. Un'occasione che la città ha dato al genio di Carlo, e che lui ha dato alla città».

Quale legame si instaura nel documentario tra la ricostruzione morale di Palermo e le stragi del 1992?

«Penso che il film sul lavoro di Carlo sia ancora molto attuale. Lui ha trovato una connessione tra Shakespeare e quel momento tragico, e credo che bisogna trovare delle connessioni tra le cose che si fanno e il momento storico».

Il ruolo dell'arte di fronte alle ferite sociali dell'Italia?

«La risposta è continuare a farla. L'arte è una parola altisonante che ci devono riconoscere gli altri, l'importante è fare il nostro mestiere con il massimo impegno».



Cristina Comencini torna in città dove stasera ai Cantieri della Zisa, presenzierà alla proiezione di "Shakespeare a Palermo" docufilm dedicato a Carlo Cecchi e alla sua attività nel teatro Garibaldi, l'opera girata nel 1997 era introvabile

Le location del documentario non sono solo sfondi, ma assumono un significato simbolico di rinascita dalle ceneri.

«Non solo il teatro Garibaldi e i Cantieri della Zisa, ma pure il quartiere della Kalsa. Ci sono frammenti, straschichi di Palermo e del festino di Santa Rosalia, com'erano in quegli anni, che fanno eco al testo di Shakespeare. L'intento di Carlo era trovare in questi luoghi e quartieri anche le persone, la componente umana, di chi quegli spazi li abita».

Il documentario è rimasto a lungo introvabile, recuperato e digitalizzato grazie al Sicilia Queer filmfest 2026».

«È stato uno dei film più importanti della mia vita, ma invisibile. Sono grata al Sicilia Queer filmfest. Io e Andrea Inzerillo l'abbiamo cercato in Francia, perché prodotto lì, ma mai diffuso in Italia. Non importa se un film abbia subito successo, prima o poi uscirà. C'è sempre il momento giusto».

In che modo il suo approccio nel documentare la realtà del nostro Paese risente della lezione artistica di suo padre?

«In tutto. La profonda lezione cinematografica di mio padre è quella umana, mettere l'uomo al centro, stabilire una relazione con le persone che si filmano. Ammiro moltissimo il suo lavoro del documentario d'inchiesta, il suo bagaglio come la capacità di ascolto e sguardi sull'umanità, era un umanista. È una lezione che ho cercato di praticare seppur con minore talento».

C'è un aspetto, o una storia siciliana che le piacerebbe esplorare?

«Mi piacerebbe tornare in Sicilia per restarci. Non la conosco, non l'ho potuta visitare durante le riprese. Cerco di raccontare le cose che conosco e non conosco abbastanza bene quest'isola. Ci sono tanti artisti, autori più legittimati di me».

Il suo legame con la città?

«È una città in cui ho respirato camminando una sensazione di libertà. Mi sono sentita intimamente al mio posto e accettata così com'ero».

LIRICA

"Aida" seduce il pubblico del Massimo nella leggenda del potere che schiaccia

LAURA ODDO

Il fascino romantico dell'antico Egitto convince e affascina soprattutto il pubblico del nuovo allestimento di "Aida" al Teatro Massimo. Lo spettacolo, nato da una coproduzione internazionale con Zagabria e Debrecen, crea un equilibrio nel solco della tradizione tra il fasto monumentale e lo scavo psicologico più intimo. La lettura del regista Mario Pontiggia lavora sulla purezza delle linee geometriche e sulla matericità delle scene firmate da Antonella Conte. L'Egitto rievocato è una saga epica, ma anche un luogo astratto in cui l'individuo schiacciato dal potere e dal proprio destino tragico emerge con prepotenza, anche se non mancano le scene di massa che Pontiggia conduce con intelligente maestria.

La direzione musicale di Daniele Callegari si muove sulla stessa linea d'onda interpretativa. Sul podio del Massimo, Callegari evita i toni puramente roboanti e militareschi della partitura, prediligendo tempi flessibili, dinamiche sfumate e un'attenzione millimetrica ai chiaroscuri lirici della partitura verdiana.

Sul piano vocale spicca la prova del soprano Maria José Siri nel ruolo del titolo. La sua è un'Aida partecipe, intensa e tecnicamente solida, capace di smorzature vellutate nei passaggi più nostalgici e di un fraseggio sempre nobile. Al suo fianco l'Amneris di Daniela Barcellona affronta le vette drammatiche del quarto atto con drammaticità e precisione, mentre il Radamès di Angelo Villari sfoggia un timbro squillante, che diviene sempre più limpido e ricco di sfumature nella parte finale. Il ruolo di Amonasro, il re etiope, è affidato a Claudio Sgura, Ramfis è Giovan Battista Parodi, Il Re è Manuel Fuentes. Meno convincenti gli accostamenti cromatici dei costumi di Ilaria Auriemme e le coreografie di Luigia Frattaroli. Repliche fino al 31.



Una scena del nuovo allestimento di "Aida" di Giuseppe Verdi, nella foto di Rosellina Garbo Claudio Sgura nei panni di Amonasro, il re etiope, con la protagonista, il soprano Maria José Siri impegnata nel ruolo del titolo

LA MANIFESTAZIONE

I tre giorni della chitarra classica sul palco i migliori talenti delle corde

FRANCESCA LANDOLINA

Da giovedì 4 a sabato 6 giugno torna "Palermo Città della Chitarra", festival dedicato alla chitarra classica giunto alla quinta edizione. L'Oratorio di San Lorenzo, l'Istituto San Giuseppe e l'Oratorio di Santa Caterina d'Alessandria diventeranno il centro di un percorso che mette insieme grandi interpreti internazionali, giovani talenti e studenti provenienti dalle principali istituzioni musicali della città.

Giovedì alle 17.30 all'Istituto San Giuseppe, "Le 100 Chitarre", grande concerto collettivo diretto dal maestro Giorgio Buttitta. Sul palco l'orchestra composta dagli studenti delle scuole secondarie a indirizzo musicale, del Conservatorio "Alessandro Scarlatti" e del liceo musicale "Regina Margherita". Un progetto che punta a ribaltare l'immagine della chitarra come strumento soltanto solista, esaltandone invece la forza orchestrale e la capacità di creare un suono corale. La stessa sera, all'Oratorio di San Lorenzo, riflettori puntati su Aniello Desiderio, tra i più acclamati chitarristi della scena internazionale. Il suo recital rappresenta uno degli appuntamenti più attesi della manifestazione: un artista capace di portare la scuola chitarristica italiana nei più prestigiosi teatri del mondo, dalla Carnegie Hall alle principali sale europee. Il programma proseguirà il 5 con il Trio Namalia e il Duo Geraci-Romano, formazione che unisce flauto e chitarra in un repertorio tra musica da camera e ricerca contemporanea. Chiusura il 6 con il recital del chitarrista palermitano Christian Bottone e il Duo Fiamingo-Cascino, incontro tra violino e chitarra nel segno del dialogo musicale.

Spazio anche alla formazione con la masterclass di Aniello Desiderio, dedicata ai giovani musicisti.



Il Trio Namalia una delle formazioni che assieme a numerosi solisti sarà protagonista di "Palermo Città della chitarra", festival giunto alla quinta edizione diventato fucina di talenti dello strumento